

PARTITO DEMOCRATICO

LE IDEE

Le primarie? Non sono una guerra

Tutti invocano toni più «bassi». E soprattutto di mettere in campo idee diverse, non polemiche

di Eduardo Di Blasi / Roma

LA QUERELLE sull'uso degli elenchi delle primarie di Prodi è solo l'ultima battaglia, in ordine di tempo, di una campagna elettorale che, fino ad oggi, ha guardato più alla forma (passata, presente e futura) del partito e allo scontro tra le leadership che alla sostanza programmatica e costituente che dovrebbe muoverne l'agire. Più alla carta bollata che allo sviluppo dei temi dei singoli candidati e delle liste che li sostengono. La discussione, anche alta, sui pericoli del verticismo (sollevata da Pier Luigi Bersani e Vannino Chiti), e quelle che sono seguite a valle sulla costituzione delle singole liste territoriali, sui segretari regionali, sui supposti accordi sottobanco tra partiti o correnti di partiti, hanno fatto da corollario alla prima settimana, lasciando agli elettori dell'Ulivo una domanda: le primarie saranno così fino al 14 ottobre? E come può una competizione anche in regole ormai insindacabili, essere realmente «costituente»?

Andrea Orlando, responsabile Organizzazione dei Ds, tende a dividere le due questioni: «Perché io sono d'accordo a discutere sul come radicare il partito al livello territoriale, ma non credo che si possa farlo attraverso una polemica sulle liste. Anche perché le regole non sono state imposte da una maggioranza su una minoranza, ma decise insieme, democraticamente». Certo, però, affrontare una campagna elettorale appuntandola su temi giuridici e di mera costruzione di un modello-partito non sembra poter servire all'altro grande obiettivo delle primarie di ottobre, che è quello di mobilitare i cittadini. Su questo Orlando è tranquillo: «Non credo che ci si fermerà su questi temi. Alla fine della pausa estiva, con la ripresa dell'attualità politica, i candidati saranno tutti costretti a dire la loro sul Dpef, sui temi di politica istituzionale, sulle battaglie per il lavoro...».

Anche il prodiano Franco Monaco, che appoggia la candidatura di Rosy Bindi, ritiene che «siamo solo all'avvio». Ma tiene il punto: «Le procedure sono state definite in funzione del candidato unico, oggi il confronto deve essere non solo sull'Italia che vogliamo, ma anche sul Pd che vogliamo, perché i cittadini non andranno ad eleggere il candidato premier, quanto il segretario del Pd». Monaco contesta in parte anche la tesi che non vi sia stata fino ad ora una discussione politica di merito: «Si è discusso della forma partito, della politica delle alleanze, con la Bindi che ha fermamente negato la possibilità di un cambio di alleanze senza passare di nuovo dalle urne, e anche delle regole e delle istituzioni, come sul referendum». Beniamino Lapadula, che è tra i promotori, assieme a Giovanna Melandri e a tanti altri, di una delle liste di appoggio a Walter Veltroni («Ambiente, Diritti e Conoscenza») ritiene che l'obiettivo principale delle primarie vada ricercato in «un coinvolgimento effettivo della gente». Per questo, spiega, «tra i profili innovativi della nostra lista c'è quello di contare molti capila under 30 e quello di puntare ad un programma che tenga assieme ambientalismo, conoscenza e diritti. Sono questi i valori che noi vogliamo portare dentro il Partito Democratico. Partecipazione e confronto delle idee: è da qui che deve nascere il nuovo soggetto». Chi è soddisfatto di quanto si sta manifestando all'interno della competizione ulivista è il politologo Edmondo Berselli: «Qualche tempo fa c'è chi paragonava la nascita del Pd con l'unificazione del Psi-Psdi nel Psi del 1966. Un progetto senza entusiasmo. Oggi alle prime scaramucce tra candidati si parla di rissosità... Bisogna capire - osserva - che qui non siamo davanti a un cataclisma, o a una guerra mondiale, o alla crisi del '29: la politica è fatta anche di ambizione, potere e personalismi. Bersani deve capirlo: non esiste più il "nostro" popolo, c'è un popolo che va conquistato con programmi e modelli. E chi oggi non si schiera parte in seconda fila». Di una cosa è certo Berselli: «Ho molta fiducia nel giudizio del popolo. Anche più di Bersani. Alle primarie di Prodi molti, e tra questi io, andarono a votare perché era da poco passata la legge elettorale proporzionale: volevamo riappropriarci della possibilità di decidere, anche votando Scalfarotto. Oggi ognuno può fare i giochetti nel proprio orticello, ma alla fine saranno i cittadini a scegliere».

Ma Monaco insiste: «Le regole sono state scritte pensando al candidato unico per favorirlo».



Foto di Riccardo De Luca

FERRERO

«In piazza? Questa volta vorrei andarci»

Ci andranno o no i ministri della sinistra (Ferrero, Bianchi, Mussi e Pecoraro) alla manifestazione proposta da *Liberazione e Manifesto*? Paolo Ferrero ci sta pensando: «Vedremo, ne discuterò con i miei colleghi della sinistra al governo». Sarebbe la prima volta, ma ora, «dopo aver visto che su questioni come i Dico alcuni ministri hanno partecipato al Family day...». E aggiunge: non sarà una manifestazione contro il governo. Ma o questo governo va avanti o si va a elezioni. Ogni ipotesi intermedia sarebbe solo un capitolo del trasformismo delle classi dirigenti italiane».

L'INTERVISTA MASSIMO BRUTTI

Parla l'animatore della lista "A sinistra": «Il dibattito sulle candidature non appassiona. Verticismo rischio da evitare»

«E ora ricominciamo a parlare di idee guida»

di Luca Sebastiani / Roma

Contenuti e proposte riconoscibili. Per Massimo Brutti, ispiratore e animatore della lista «A sinistra per Veltroni», sono gli antidoti al verticismo e alle polemiche che in questi giorni stanno avvelenando il clima nel Pd. «Bisogna parlare delle idee guida» dice, come quelle che la sua lista vuole connotare «chiaramente a sinistra».

Che ne pensa del dibattito sulla verticalizzazione del Pd?

«Questo dibattito sulle composizioni delle liste e sugli assetti mi sembra monco e non mi appassiona. Io domando invece di discutere su cosa deve fare il Pd per l'Italia».

Bersani ha parlato anche di rischio di sottorappresentazione della sinistra oltre che di regole e centralismo.

«Io sono stato l'unico nella presidenza del comitato politico dei Ds a esprimere contrarietà all'elezione diretta dei segretari regionali perché pensavo che spostasse la discussione dalle idee alla scelta dei gruppi dirigenti prima che il partito nascesse. Ormai le regole ci sono e ora lo sforzo che dobbiamo compiere è ancorare tutto il processo alla politica, agli orientamenti, alle proposte».

Perché avete lanciato una lista per Veltroni?

«Noi abbiamo riconosciuto la validità dell'impostazione del sindaco di Roma manifestata nel discorso del Lingotto e ne abbiamo accolto le proposte e il nucleo ideale. Questo ci induce ad essere per Veltroni, ma con una piattaforma politica riconoscibile e di sinistra».

Un modo per rispondere all'allarme di una sotto-rappresentazione della sinistra?



centralismo.

«Noi lavoriamo per rappresentare il pensiero e la cultura politica della sinistra, cultura che va messa in sinergia con altre posizioni, ma che ha una storia e una capacità di rinnovamento e che, credo, possa ottenere l'adesione e il consenso di molti non militanti o di molti collocati altrove».

Un ponte verso la sinistra

cosiddetta radicale, verso Mussi?

«Un ponte verso i molti che provengono dall'esperienza socialista o che stanno a metà strada tra noi e Rifondazione e che possono scommettere sul Pd e sul fatto che possa rappresentare una prospettiva per la sinistra».

Come si caratterizza la

piattaforma della vostra lista?

«Tutti indicano la crescita del paese come obiettivo fondamentale. Io come molti altri sono convinto che la crescita sarà più solida se realizzeremo obiettivi di trasformazione e di giustizia sociale, se assumeremo come principio ispiratore l'idea dell'uguaglianza a tut-

ti i livelli. Scegliere questa via significa operare per una riforma profonda dei rapporti sociali e civili e significa anche cambiare il clima morale del paese, perché la classe dirigente è tanto più capace di porre come obiettivo fondamentale la crescita e come principio ispiratore l'uguaglianza, quanto più è sobria credibile».

Finora non è stato così?

«Io dico basta con l'invadenza dei partiti. Partiti deboli nelle idee, ma forti nella spartizione del potere. Basta con i favori, con il clientelismo, con la politica senza volto e senza responsabilità che cede al dominio degli interessi particolari. Questa politica l'abbiamo vista dominare durante il quinquennio berlusconiano».

Come intendete contribuire a

questo cambiamento?

«Noi vogliamo fornire un'indicazione ed offrire una piattaforma a tutti coloro che, nelle diverse circoscrizioni, sulla base di convergenze di scelte legate

ai diversi territori, proporranno liste di sinistra riformista per Veltroni che si ispirano al patrimonio ideale della sinistra e che intendono rinnovarlo».

Chi ne farà parte?

«Le nostre liste si formeranno sul territorio sulla base di questa piattaforma, devono essere aperte e in grado d'esprimere una volontà di rinnovamento dei gruppi dirigenti».

Tra i punti forza della vostra lista c'è anche il legame organico col Partito del socialismo europeo. Non è una proposta che rischia di dividere?

«Avanziamo questa proposta non in contrapposizione ad altri soggetti fondatori del Pd, ma piuttosto per ricercare con tutti loro una soluzione unitaria. Noi vogliamo contribuire all'unità delle forze riformiste europee e quindi partecipare attivamente all'arricchimento, al rinnovamento di un patrimonio ideale e programmatico comune».

Arrivano le regole: deve essere una campagna leale e sobria

Un tetto alle spese, niente spot in televisione, par condicio per i candidati. E soprattutto niente «colpi bassi»

/ Roma

LEALE E SOBRIA Sono le caratteristiche che assumerà la campagna elettorale per le primarie del Partito democratico, almeno secondo quello che si può

presumere leggendo le regole di autodisciplina per l'elezione delle Assemblee Costituenti e dei segretari del Pd che sono state pubblicate ieri. Finora siamo stati abituati a

campagne elettorali in un contesto di competizione tra partiti e schieramenti diversi, tra progetti e idee contrapposte, mai si è assistito in Italia ad un confronto tra candidati di uno stesso partito per uno stesso ruolo. Ora però, col regolamento, si possono cominciare a delineare e intravedere i contorni di un esercizio totalmente inedito, che, si può dire, dati i caratteri di sobrietà nella spesa e nella dialettica che il comitato tecnico ha voluto imporre alla cam-

pagna, non sarebbe piaciuto a Silvio Berlusconi, prodigo di mezzi e parole sopra le righe. Tutti i partecipanti alla competizione delle primarie sono infatti chiamati esplicitamente dal regolamento a svolgere la propria campagna con «lealtà nei confronti degli altri candidati, evitando ogni azione che possa ledere la dignità di questi ultimi oltre che l'immagine del Partito democratico». Una norma deontologica di buon senso, visti i prelude di questi giorni sulla questione degli apparati e il fatto che poi, comunque andrà, ci si troverà tut-

nella stessa famiglia. La sobrietà dovrà improntare oltre che la qualità delle parole anche la quantità. Il testo del regolamento fissa infatti un tetto massimo di spesa che è di duecentocinquanta euro per i

I candidati segretari non possono spendere più di 250mila euro quelli per la costituente soltanto 5mila

candidati alla segreteria nazionale, cinquantamila per i regionali e cinquemila per i candidati all'assemblea costituente. In questa logica è stato previsto anche il divieto di utilizzare «la pubblicazione a pagamento di messaggi pubblicitari o di propaganda su mezzi radio televisivi, testate giornalistiche o altri organi di stampa e informazione». Il tetto dovrebbe, secondo le intenzioni, aprire la possibilità di partecipazione e presa di parola e, soprattutto, impedire che «gli apparati», meglio organizzati, siano avvantaggiati. Una

norma che dovrebbe far piacere agli outsider. A garanzia dell'equità è stata introdotta anche la par condicio, la parità nei tempi di parola che Berlusconi pensava fosse una norma liberticida. Nelle iniziative pubbliche, recita il testo del regolamento, il confronto deve avvenire «a parità di condizioni» tra i candidati. Insomma, cinque minuti a Walter Veltroni e Rosy Bindi, ma anche a Mario Adinolfi o Jacopo Schettini. A vigilare sul corretto svolgimento della campagna saranno l'Ufficio di presidenza, i Co-

mitati promotori regionali e provinciali e gli Uffici tecnico amministrativi che in caso potranno sollevare le irregolarità rilevate al Collegio dei Garanti preposto. La campagna sarà breve, più corta rispetto ad un'elezione politica. Il regolamento, infatti, entrerà in vigore venti giorni prima del 14 ottobre, giorno del voto, e prima d'allora sarà alla coscienza dei singoli candidati assumere o meno quei principi di sobrietà e lealtà che dovranno seguire alla lettera nella campagna ufficiale.

ls.